Sir

**A Torino tra rabbia e vergogna: quell’umanità dolente costretta a impegnare un pezzo di vita**

Andrea Zaghi

In via Botero 9, la sede del Banco dei pegni, la crisi economica generata dal coronavirus ha portato tante, troppe persone, a mettersi in fila. Ci sono bollette e affitti da pagare, attività da riprendere. È così, che in coda, puoi trovare anche piccoli professionisti e commercianti. Si porta davvero l’oro di famiglia: collanine e anelli, braccialetti e pendagli, ricordi che rischiano di passare di mano per sempre. Tra la rabbia e la vergogna, resta la grande dignità di chi stringe i denti per affrontare qualcosa alla quale nessuno fino a poche settimane fa avrebbe pensato.

A Torino la via del banco dei pegni è stretta e lunga. Il palazzo è alto e s’affaccia su quello di fronte, e reciprocamente si fanno ombra. Il sole, in questa parte della città, arriva un po’ di sbieco: strade piccole, case antiche e imponenti, qualche chiesa, spesso l’acciottolato al posto dell’asfalto, androni bui che sbucano in cortili nascosti. Sentori di umido, ciuffi d’erba che, di questi tempi, spuntano più forti di tra le fessure lasciate nelle vie. Il vero centro storico di Torino, non solo quello dei re che hanno fatto l’Italia, è anche qui. Ed è anche qui che, fin dal mattino presto, da qualche tempo si raccoglie l’umanità dolente della città. Tutti in fila per dare in pegno quello che si ha, e così poter tirare avanti.

In tempi normali erano poche le persone che si ritrovavano qui, magari assediate da qualche strozzino.

Adesso, in tempi di pandemia virale, le donne e gli uomini che s’accalcano sono diventati tanti, troppi. Tanto che all’angolo della via c’è la polizia. Perché nelle scorse mattine qualche bisticcio c’è stato, qualche parola di troppo, tensione sopra le righe tra chi è arrivato, prima o dopo, a mettersi in fila per consegnare in pegno un pezzo di vita. Uno dietro l’altro – donne, uomini, pochi giovani -, dalle prime ore del mattino, a volte anche in cento. Sotto la pioggia, in alcuni casi.

Occorre avere molto rispetto per queste persone.

E cercare di comprendere bene cosa sta accadendo. Qui, in via Giovanni Botero 9 a Torino (questo il nome della via dov’è l’entrata del banco dei pegni), si tocca con mano un fatto: Covid-19 colpisce tutti, ma di più chi è già stato colpito dalla vita e chi la vita l’ha dovuta percorrere sempre in salita. Non c’è distinzione di censo e non conta il colore della pelle. E, adesso, nemmeno poi tanto l’istruzione. Ciò che si coglie sono gli occhi bassi, la pazienza di alcuni, il nervosismo di altri, la voglia di fare in fretta di altri ancora. Qualche voce, molti silenzi.

Su tutto, la dignità di chi stringe i denti per affrontare qualcosa alla quale nessuno fino a poche settimane fa avrebbe pensato.

E anche la rabbia che ogni tanto affiora. Lo sguardo di alcuni verso altri, uno spintone per non perdere il posto, lo sfogo verso gli addetti alla sicurezza che fanno come possono.

In coda per entrare (perché anche il banco dei pegni rispetta le regole di distanziamento sociale), c’è una vecchina siciliana arrivata a Torino poco più che ventenne, probabilmente sull’onda del grande esodo che negli anni ‘50 e ’60 la Fiat ha provocato, e adesso vedova da poco e talmente senza soldi da non poter nemmeno fare il funerale al marito. E c’è anche chi il lavoro lo ha ancora, ma magari è finito in cassa integrazione e non ce la fa proprio più; oppure chi, immigrato dal Sudamerica vent’anni fa, è a casa, contagiato dal virus preso in una residenza per anziani. C’è l’infermiera che ha smontato dal turno in ospedale.

Qui, vergona e dignità si fondono in un tutt’uno.

Ci sono mogli e madri arrivate di soppiatto, senza fare rumore, di nascosto da mariti e figli: “Perché siamo senza soldi ma mangiare dobbiamo”. E non solo. Ci sono anche le bollette e gli affitti da pagare. E le attività da riprendere. È così, che in coda, puoi trovare anche piccoli professionisti e commercianti. E si porta davvero l’oro di famiglia qui in via Botero numero 9. L’oro fatto di collanine e di anelli, braccialetti e pendagli, ricordi che rischiano di passare di mano, per sempre, se i proprietari non riusciranno a riscattarli. Molti però vengono per rinnovare il pegno: si può fare e chi può tenta anche questa strada. Anzi, tra gli osservatori attenti della situazione, c’è già chi si chiede quanto davvero le code siano provocate da nuove richieste e quanto dal rinnovo di pegni precedenti.

E quanta nuova povertà abbia effettivamente generato Covid-19.

Accade comunque anche questo nella Torino di oggi, che pure si mostra capace di essere più solidale del solito. Oltre all’azione sotto traccia di parrocchie e centri d’accoglienza e alla creazione da parte della diocesi di un Fondo di solidarietà per fare fronte all’emergenza, a dimostrarlo ci sono anche le statistiche. In pochi giorni, per esempio, Torino Solidale (la rete di associazioni che insieme ai Servizi sociali della città raccoglie beni di prima necessità, con la collaborazione del Banco alimentare del Piemonte e il Banco delle opere di carità) è riuscita a consegnare 10mila pacchi spesa. Ma i numeri parlano chiaro: ad inizio aprile, in poche ore, sono state 16mila le domande per accedere ai buoni spesa comunali.

\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Coronavirus, 270mila morti. Bolzano riapre i negozi. 75 anni fa la fine della guerra mondiale**

**Coronavirus/Nel mondo: verso i 4 milioni di contagi, 270mila morti. Stati Uniti: 75mila decessi**

Le vittime da coronavirus nel mondo stanno per superare le 270mila unità. Secondo l’ultimo aggiornamento odierno della Johns Hopkins University i decessi a livello globale sono stati 269.584, con 3.846.949 casi confermati. Gli Stati Uniti sono il Paese più colpito, con 75.670 morti e 1.256.972 casi di contagio confermati. Dopo gli Usa il Paese con il maggior numero di vittime è il Regno Unito, che al momento ha registrato 30.689 decessi e 207.977 casi. Usa: “in ogni passaggio di questa pandemia il presidente Trump ha ignorato gli esperti, sminuito la minaccia posta dal Covid-19 e ingannato gli americani. E ora stiamo tutti pagandone il prezzo”, così il candidato democratico alla Casa Bianca Joe Biden su Twitter, mentre nel Paese non accenna a diminuire l’impennata nel numero delle vittime e dei casi di contagio. Brasile: sono 610 i morti per Covid-19 registrati nelle ultime 24 ore nel Paese sudamericano. Lo rivela il ministero della Salute, precisando che il totale delle vittime è di 9.146. I nuovi contagi sono 9.888, per un totale di 135.106. Argentina: ricercatori hanno annunciato di avere sviluppato il primo test sierologico argentino capace di determinare se una persona dispone di anticorpi per il nuovo coronavirus. Lo riferisce l’agenzia di stampa statale Telam.

**Coronavirus/Bolzano: domani riapertura negozi. Via libera dal consiglio provinciale**

Il consiglio provinciale di Bolzano ha approvato in seduta notturna con 28 sì, 1 no e 6 astensioni la legge che accelera la fase 2 in Alto Adige. Domani – scrive l’Ansa – potranno perciò aprire i negozi, mentre lunedì toccherà a parrucchieri, bar, ristoranti e musei. “La crisi – ha detto il governatore Arno Kompatscher in chiusura dei lavori – è stata una grande sfida per tante categorie, dalle famiglie alle imprese, e le prossime settimane saranno comunque difficili. La legge forse delude alcune aspettative, ma è stato giusto proseguire insieme su questa strada”.

**Libia: il generale Haftar bombarda Tripoli, morti e feriti tra i civili. A rischio l’ambasciata italiana**

Un attacco delle forze del generale Khalifa Haftar contro civili ha colpito nella tarda serata di ieri l’area intorno alla residenza a Tripoli dell’ambasciatore italiano in Libia, Giuseppe Buccino Grimaldi, causando – secondo i media internazionali – almeno cinque morti e decine di feriti. “Questi attacchi indiscriminati sono totalmente inaccettabili e denotano disprezzo per le norme del diritto internazionale e per la vita umana”, è la condanna della Farnesina. Residenti citati dal portale Al Wasat hanno detto “che due razzi si sono abbattuti ieri sera nella zona di Zawiyat al-Dahmani, ove si trovano le sedi della radio, del ministero degli Esteri, l’hôtel Al Mahary, l’ambasciata della Turchia e la residenza dell’ambasciatore d’Italia”. Il portavoce del centro media dell’Operazione ‘Vulcano di rabbia’ del governo di Tripoli, Mustafa al-Majai, ha detto che altri razzi hanno colpito l’area intorno all’aeroporto internazionale di Mitiga e il porto marittimo, senza fare vittime.

**Cronaca: operazione dei carabinieri tra Torino e Caserta, due arresti. Svaligiavano sale slot**

Svaligiavano sale slot con attrezzatura da speleologi, bucando le pareti per entrare. I carabinieri del Nucleo investigativo del Comando provinciale di Torino hanno arrestato due membri della “banda del buco”, responsabili di sette colpi tra gennaio e giugno 2019. I due, di origini albanesi, eseguivano sopralluoghi nei locali da colpire, studiando nel dettaglio dove forare le pareti per accedere, individuando i sensori degli allarmi e le centraline da neutralizzare. Durante i colpi indossavano attrezzature speleologiche, come tute e caschi con le lampade. Cinque furti messi a segno in altrettante sale slot e due in appartamento, tutti tra Torino e provincia, per un bottino totale di 200 mila euro. I due sono stati rintracciati a Caserta, con l’aiuto dei carabinieri di Aversa, e sono stati arrestati su esecuzione delle ordinanze di custodia cautelare emesse dal gip di Ivrea.

**Storia: 75 anni fa la fine della seconda guerra mondiale. Il conflitto più sanguinoso di sempre**

Settantacinque anni fa si festeggiava per le strade, sulle macerie lasciate dal conflitto mondiale, la resa incondizionata delle forze armate della Germania nazista dopo 5 anni e 8 mesi di follia bellica. All’anniversario della fine della guerra mondiale dedica questa mattina un servizio Euronews. “Mentre la notizia della fine delle ostilità si diffondeva, le piazze di Parigi, Londra, New York, Mosca e di tanti altri Paesi ritornavano alla vita: per strada ci si abbracciava e si ballava in quella che, da allora, è stata chiamata la Giornata della vittoria”. Si stima che in guerra siano morte tra 70 e 85 milioni di persone. “È stato il conflitto più sanguinoso della storia dell’umanità, con la terribile parentesi sul fronte del Pacifico tra americani e giapponesi, che hanno continuato a fronteggiarsi fino al 15 agosto”.

(G.B.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Lo sfogo di Sala per la folla ai Navigli: “Immagini vergognose”**

**Il sindaco però sottolinea che la città «ha bisogno di tornare a lavorare»**

MILANO. «Quando c’è da ringraziare i milanesi per il loro comportamento virtuoso io sono sempre il primo a farlo e mi piace anche. Poi però ci sono i momenti in cui c’è da incazzarsi e questo è uno di quelli: le immagini di ieri dei Navigli sono vergognose». Il sindaco di Milano Giuseppe Sala, nel suo quotidiano video su Facebook, non usa mezzi termini per commentare le immagini degli assembramenti di persone ieri sera sui Navigli, di cui la maggior parte anche senza mascherina, che in Lombardia è obbligatoria e, in assenza di quella, serve comunque una copertura per il viso e il naso, che le persone filmate ieri non avevano.

«È anche un po’ per me deprimente dover rispiegare qual è la situazione –, ha aggiunto Sala –. Però nel mio lavoro è una di quelle cose che si fanno. E quindi ve lo ridico. Noi siamo in crisi non solo dal punto di vista sanitario e abbiamo visto quanto ha toccato questa città la pandemia. Ma siamo anche in una profondissima crisi socioeconomica».

Come ha spiegato il sindaco, «Milano ha bisogno di tornare a lavorare. Questo è il punto. Non è un vezzo, non è una voglia, è una necessità e io sto e starò sempre dalla parte di quelle famiglie che fanno fatica arrivare a fine mese. Sto dalla parte di quelli che vanno a lavorare non a divertirsi per portare a casa per le loro famiglie quanto necessario». Per questo, ha assicurato Sala, «non permetterò che quattro scalmanati senza mascherina, uno vicino all’altro, mettano in discussione tutto ciò».

Perché, se «due o tre mesi fa potevamo essere inconsapevoli o non pienamente e consapevoli» – e qui Sala precisa che «anche io lo sono stato» – «non possiamo più esserlo ora, dopo tutto quello che abbiamo visto». E «essendo un politico non da metafore ma da atti: o le cose cambiano oggi e non domani, perché questo non è un penultimatum, ma un ultimatum, o io domani prenderò provvedimenti: chiudo i Navigli».

E anche lo sport, annuncia il sindaco. Che avverte: «Sarete voi a dover spiegare ai baristi perché il sindaco non gli permette di vendere. Questa è la realtà. Poi io mi piglio le mie responsabilità, stasera metto più vigili ma ve lo ripeto: non è un guardia e ladri, non è un gioco, non possiamo permettercelo in una città di a 1,4 mln di abitanti e 1700 km di strade». Infine, un invito alla cittadinanza: «Usiamo la testa tutti anche perché senza testa c’è l’un per cento di milanesi, quello sono l’un per cento, e io non permetterò che l’un per cento metta in difficoltà il 99 per cento. Vediamo domani mattina com’è la situazione».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Mattarella alla Croce Rossa: “Punti critici dell’emergenza superati dal Paese grazie a medici e operatori sanitari”**

**Messaggio di stima del presidente della Repubblica al presidente nazionale della Cri, Francesco Rocca, in occasione della Giornata Mondiale della Croce Rossa**

Gratitudine e stima nel messaggio che il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha inviato oggi al presidente nazionale della Croce Rossa Italiana, Francesco Rocca, in occasione della Giornata Mondiale della Croce Rossa.

«L'Italia sta affrontando con energia e responsabilità l'attuale, difficile prova. Il virus ha spezzato tante vite e impresso nella nostra memoria immagini che non dimenticheremo. Ma la coesione di cui siamo stati capaci, la capacità dei medici e degli operatori sanitari ci ha consentito di superare i passaggi più critici e di progettare ora una ripartenza. L'insegnamento del volontariato è una fonte irrinunciabile di umanità che ci aiuterà ad aprire una nuova stagione di sviluppo civile, economico, sociale».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

RepubblIca

**Lavorare meno, la proposta Pd: "Trenta ore per tutti e 750 mila nuovi posti di lavoro"**

**Incentivi ai contratti fino a 30 ore, part-time come prassi nella pubblica amministrazione, straordinario super tassato se oltre una certa soglia. Obiettivo: redistribuire il lavoro. Ma non a parità di salario**

di VALENTINA CONTE

ROMA - Lavorare meno, lavorare tutti. O meglio "redistribuire il lavoro". In 4 modi: contratti stabili meno costosi fino a 30 ore settimanali, incentivi ai part-time volontari, penalizzazione fiscale delle ore di straordinario oltre una data soglia, part-time come prassi nel pubblico impiego. Quattro misure che potrebbero portare a 750 mila occupati in più all'anno per un costo di 2,8 miliardi a regime. Ma anche a una riduzione dei salari.

È la proposta di legge numero 2327 depositata l'8 gennaio 2020 da alcuni deputati del Pd: Stefano Lepri, Maurizio Martina, Andrea Orlando, Debora Serracchiani, Chiara Gribaudo. Proposta tornata di attualità, ora che ci affacciamo alla fase 2 della pandemia con terribili incognite su posti di lavoro bruciati e milioni di lavoratori impoveriti.

"Si parla molto di riduzione di orario di lavoro a parità di salario", ragiona Stefano Lepri. "Ma l'ipotesi non funziona, si perde competitività. Anche la Francia che aveva introdotto le 35 ore poi è tornata indietro. In attesa che il Pil riparta, non ci resta che fare fette più piccole della torta che abbiamo, anziché lasciare le persone fuori dal mercato del lavoro a vivere di espedienti o di reddito di cittadinanza". "Ci ispiriamo al modello tedesco - aggiunge Maurizio Martina - prevedendo non più di 42 ore settimanali, straordinari inclusi. L'Italia ha un gap da colmare con la Germania: lavoriamo di più - 180 ore contro 160 al mese - ma con una produttività più bassa. Puntiamo a trasformare l'eccesso di straordinario in occupazione aggiuntiva".

Trenta ore incentivate - Ecco dunque la proposta. Si introduce un taglio del cuneo fiscale di 4 punti - dal 33 al 29% - per i nuovi contratti a tempo indeterminato fino alle 30 ore: i contratti esistenti non vengono toccati. Se un datore vuole fare un contratto di 36 ore è libero di farlo, ma lo sgravio riguarda solo le prime 30 ore. E si distribuisce in modo paritario tra impresa (2 punti) e lavoratore (2 punti): l'impresa ha contributi più bassi da pagare, il lavoratore una busta paga un po' più pesante. "Per uno stipendio di 2 mila euro lordi parliamo di 80 euro di sconto al mese", spiega Lepri.

Part-time volontario agevolato - Lo stesso sconto - 4 punti in meno di contributi, coperti dallo Stato cioè fiscalizzati - vanno anche ai lavoratori che preferiscono passare, in modo volontariato, a un contratto a part-time tra le 20 e 30 ore settimanali: 2 punti per il datore e 2 al dipendente.

Straordinario punito sopra le 4 ore - Si adeguano i contratti di lavoro a un nuovo standard orario settimanale: si passa da 40 a 38 ore più 4 di straordinari, per un totale di 42. Oggi invece è possibile sommare fino a 8 ore di straordinario, per un totale di 48. L'impresa può anche arrivare a 50 ore settimanali. Ma se nel corso dei sei mesi successivi non riesce a compensare quel picco produttivo - riportando la media del periodo a 42 ore, ad esempio con i riposi compensativi - tutte le ore di straordinario eccedenti sono tassate il 50% in più.

Pubblico impiego solo a 30 ore - Si introduce un nuovo standard orario settimanale per i nuovi assunti della Pubblica amministrazione: 30 ore per tutti. Ma a condizione che ogni ente pubblico prima di bandire i concorsi dichiari il fabbisogno di ore di cui necessita per giustificare le nuove assunzioni. Si prevedono eccezioni motivate o deroghe alle 30 ore, ad esempio per i medici.

Platea e costi - La proposta Pd ha un costo stimato per lo Stato di 800 milioni il primo anno, 1,6 mld il secondo, 2,3 miliardi il terzo e a regime 2,8 miliardi. I potenziali occupati aggiuntivi - se tutte le aziende assumessero con le risorse che si liberano con il taglio delle ore - potrebbero arrivare a 750 mila: 150 mila dalla defiscalizzazione dei contratti a 30 ore e del part-time volontario, 100 mila grazie alla "quota 30" nella Pubblica amministrazione e almeno 500 mila dal disincentivo delle ore di straordinario.